

Spettacoli

LA GAZZETTA
Domenica 23 febbraio 1986

Nel testo di Marco Belpoliti *Non c'è alcun «Confine» tra attore e personaggio*

Un triangolo di luce lambisce il lato destro del palcoscenico. L'atmosfera, nel più assoluto silenzio, è quella consunta di un circo di periferia. Nella striscia luminosa entra, cauta e tesa, una figura che sembra accertarsi che tutto sia pronto per lo spettacolo. Poi, secondo la migliore tradizione, rullano i tamburi e il pubblico è invitato ad entrare: «Venghino signori, venghino». In realtà noi siamo già presenti, venuti ad assistere a «Confine», spettacolo dello spettacolo, che il gruppo ravennate Albe di Verhaeren ha presentato in prima nazionale al Teatro del Piccolo Orologio. Indirizzata finora alla rappresentazione di storie di fantascienza, da anni operante, con ottimi risultati nel teatro di ricerca, la compagnia Albe ha deciso, con «Confine», di passare alla rappresentazione del teatro al di là del teatro. L'occasione, per la verità cercata dallo stesso regista Marco Martinielli Gabrieli, venne loro offerta dai racconti scritti dal nostro concittadino Marco Belpoliti. Ed ecco che di performance in performance incientriamo un domatore poco convinto, un funambolo incapace di condurre a termine il proprio numero, un assurdo ammaestratore di pesci fachiro, un cucciolo di balena bianca fuor d'acqua. Un unico nome per tutti: Raffè. Personaggio senza ses-

so né identità. Forse un clown, l'immancabile «simpatico» del circo, che lega un numero all'altro che la sua tipica espressione dolce e triste, fino alla fine dello spettacolo.

Spettacolo nello spettacolo, dicevamo all'inizio, forse sarebbe più appropriato dire spettacolo dello spettacolo. Vi è infatti in «Confine», una sorta di velata ricerca di identificazione tra l'attore e il suo personaggio. Tra l'artista e il clown. Vi è forse, e semplicemente, rappresentata una figura che vuol condurre, che vuol far da tramite tra la realtà e la fantasia, tra la vita e l'arte. E su questa idea viene giocata anche la recitazione: impersonale, ritmata sulla ripetitività, strutturata con rigidità, quasi come un abito inamidato che blocca i movimenti. E' l'interprete quindi il vero funambolo, costretto a fare capriole da un timbro interpretivo all'altro. Prova che Ermanina Montanari riesce a superare con ricca espressività. «Confine», titolo scelto per lo spettacolo ma anche per la nuova via di ricerca teatrale delle Albe di Verhaeren, è un cammino, non guidato ma piuttosto indicato, verso i giochi dell'attore-clown. Un cammino che, del resto, non conduce a precisi giudizi il pubblico ma che lo vuole indurre a trovare una sua propria chiave di lettura.

ALESSANDRA INDRIGO

GAZZETTA DI REGGIO